

IN RAPPORTO AL PIL SAREBBERO 17,5 MILIARDI ENTRO IL 2026

Gimbe accusa: alla sanità tolto l'equivalente di una manovra

La manovra 2026 riapre il dibattito sul possibile rischio di definanziamento della sanità pubblica. Sull'allarme insistono la Cgil e la Fondazione Gimbe, che contestano i numeri del governo e tornano a denunciare la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). «Il disegno di legge di Bilancio prevede risorse del tutto insufficienti ad affrontare il drammatico sottofinanziamento della sanità pubblica», dichiara la segretaria confederale del sindacato di Corso Italia, Daniela Barbaresi, sottolineando che dal 2022 «il governo ha ridotto di quasi mezzo punto di Pil il finanziamento alla sanità, pari a circa 9 miliardi di euro in meno ogni anno».

Secondo le stime del sindacato, il fabbisogno sanitario nazionale sarà di 136,5 miliardi nel 2025 (6,05% del Pil) e salirà a 142,9 miliardi nel 2026 (6,15%), con incrementi di 2,4 miliardi e 2,65 miliardi rispettivamente per il 2027 e 2028. «In rapporto al Pil - aggiunge Barbaresi - il finanziamento resterà però inadeguato, toccando nel 2028 il minimo storico del 5,93%». La Cgil chiede quindi

di aumentare i fondi di 10,5 miliardi nel 2026, 14,2 miliardi nel 2027 e 14,7 miliardi dal 2028, da destinare al potenziamento di servizi e assunzioni.

In audizione davanti alle commissioni Bilancio ha parlato di «definanziamento strutturale» anche la Fondazione Gimbe. «A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di Bilancio». Secondo Gimbe, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si registra uno scarto cumulato di 17,5 miliardi di euro nel periodo 2023-2026. L'aumento nominale delle risorse nasconde dunque una ri-

duzione della quota di Pil destinata alla sanità: dal 6,3% del 2022 al 6,05% nel 2027 e fino al 5,93% nel 2028. Inoltre, oltre 430 milioni delle misure annunciate derivano da fondi già stanziati in precedenti provvedimenti.

Sono cifre colte al balzo dal Pd: per la segretaria Elly Schlein i dati «dimostrano che così smantellano il Servizio sanitario senza nemmeno il coraggio di ammetterlo. La sanità pubblica è in emergenza e ha bisogno di investimenti veri e di riforme per garantire il diritto alla salute di tutte e tutti. Inoltre Gimbe segnala che c'è una grossa differenza tra la spesa prevista e il finanziamento del governo: chi coprirà quello che manca? Le Regioni non ce la fanno».

Nel corso della stessa audizione, il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, pur evidenziando alcuni aspetti positivi della manovra, ha tuttavia avvertito: «Il risultato complessivo non è ancora sufficiente a mantenere l'Italia attrattiva». Farindustria chiede quindi «un ulteriore aumento del tetto per gli acquisti diretti di almeno 0,5%, l'esclusione dei plasmaderivati dal conteggio della spesa soggetta a tetto e il superamento strutturale del *payback*». Tra le altre proposte: «Riduzione dei tempi di accesso alle terapie con uno schema di *early access*» e più risorse per prevenzione, immunizzazione e screening». È stata sentita anche la presidente della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), Barbara Mangiacavalli, che ha chiesto di specificare nel testo la destinazione dei fondi per le assunzioni. (r.r.)



Peso: 14%